

É ancora l'economia una scienza?

di Guido Bianchini

Lo sviluppo delle scienze naturali non ha prodotto, in questo secolo, l'attenzione che i classici dell'ottocento gli hanno prestato; attenzione reciproca, occorre dire, che é giunta fino alla sussunzione dei concetti portanti, lavoro compreso.

Ove si escluda l'uso (vecchiotto) della analisi matriciale, più tesa a misurare il presente noto che a fornire griglie interpretative del futuro possibile, non mi risulta che si siano fatti seri tentativi di allineare e aggiornare il patrimonio formale delle scienze sociali, economia compresa, che non siano riducibili alla "Theory of Games and Economic Behavior" di Morgenstern e Von Neumann ed alla "Foundation of Statistic" di Savage il cui senso, molto brevemente, vale la pena di riassumere.

La formalizzazione della dottrina dell'utilità, grazie soprattutto allo sviluppo della teoria degli insiemi - degli insiemi convessi, in particolare, - é pensata dagli autori citati come mezzo per fornire alla dottrina dei comportamenti economici una articolazione e, insieme, una coerenza, come tentativo, per il soggetto economico, di comparare l'utilità.

L'uomo oeconomicus, rappresentato da sempre nella dottrina dell'utilità, per comportarsi "comme il faut", dovrà (anziché recarsi in quel ridicolo deserto a meditare sull'utilità marginale del noto bicchier d'acqua) conformarsi ad un certo numero di massime espresse dagli assiomi del sistema avendo come strategia il probabile. Rapportare i principi della dottrina dell'utilità ai principi della scienza della probabilità é il suo obiettivo in modo che funzioni di utilità e funzioni di probabilità si mutuino vicendevolmente.⁽¹⁾

Una divagazione così saccente e presa a prestito, per di più, per dire cosa?

Al di sotto di una certa soglia di attenzione le ristrutturazioni sono "silenziose", passano "inosservate". Non si può far appello alle usuali antenne su cui si é sintonizzato l'ascolto, alla persistenza delle immagini nella retina per captarle. La modellistica o la simulazione sono inefficaci, ma anche la presunzione che tutto accada senza salti di qualità, senza discontinuità, senza dislocazione in avanti gioca brutti scherzi. Si rischia una registrazione notarile, belletristica addirittura, del presente come crisi. Come se

lo stock di sapere fosse rimasto quello della pentola di Papin.

É intuitivo che bisogna andar oltre. Come? É il problema.

Sembrava un destino cinico e baro che il rapporto tra merci fosse riducibile ad un rapporto tra tempi socialmente necessari a produrle e che questi venissero assunti come proporzionali ai valori, e dunque ai prezzi, che di esse erano espressione e misura. Non solo, ma che essi fossero assunti come convenzionali.

É su tale base che fu possibile a Marx introdurre la nozione di tempo e di valore medio.

La merce, in tale griglia interpretativa del rapporto di produzione, é percepita come un oggetto dentro un flusso (la figurazione mi é prestata da A. Asor Rosa)⁽²⁾, dotati di oggettività sia la merce che il flusso e caratterizzati da coordinate tempo-spaziali uguali a quelle dell'osservatore. Allo stesso modo il capitale stock é percepito come un residuo secco di una soluzione-dispersione in moto laminare (mediante il lavoro estraniato) nell'alambicco D-M-D'.

Ebbene, tanto più la velocità di questo flusso é elevata e tende a diventare confrontabile con la velocità di propagazione di un'onda, tanto più un osservatore esterno viene a trovarsi dislocato in coordinate tempo-spaziali diverse.

La merce, che fluttua dentro un tale flusso, tende ad assumere l'aspetto di una perturbazione locale, tende a perdere la sua qualità di cosa e gli eventi che la "misurano" tendono ad assumere il carattere di una indistinta contemporaneità, di un rumore di fondo. E chi, da questo traffico, perturbato non appena si tenti di valutarne i parametri con mezzi ordinari, ricava come una appannata indeterminazione, una perdita del potere di risoluzione, che rende indistinto quanto in esso va e viene, semplicemente non possiede adeguati strumenti analitici.

La tentazione intuitiva di proporre una soluzione in termini di analogia (Maxwell nell'ottocento non ha fatto una operazione simile con i fluidi elettromagnetici e i fluidi meccanici?), una specie di equazione di Schroedinger, che formalizzi, in qualche modo, una interpretazione "ondulatoria" anche per la merce informale nel flusso, può essere giustificata. Almeno come esigenza.

Giustificata, dicevo, anche se non accettabile del tutto. Intanto non spiegherebbe, proprio in quanto equazione di stato, il flusso dentro il flusso, la contemporaneità molecolare di tutti gli avvenimenti osservabili.

Al di là del fatto che una formalizzazione equipollente a quella di Schroedinger sia più o meno gravida di conseguenze concettuali per l'economista, occorre in ogni modo porsi il problema di dare forma

(1) Vedi "La mathématisation des doctrines informelles", a cura di Georges Canguilhem, Hermann, Paris, 1972.

(2) in "Le frontiere del tempo", il Saggiatore, 1981, pag. 79.



Leonora Fini "Estrema notte"

analogica alla descrizione della produzione e della circolazione della merce informazione proprio perché essa tende ad occupare uno spazio-tempo crescente nel processo lavorativo.

La perdita di qualità corpuscolari della merce, la sua non più straordinaria capacità di circolare in tempuscoli piccoli a piacere (e il suo contro-valore di essere "registrato" in tempo reale), non ne annulla il suo essere valore di scambio, appunto la sua qualità di merce, non annulla il rapporto produzione-circolazione, anche se lo modifica, questo sì, in maniera straordinaria.

Certo la nostalgia della merce-cosa, come nostalgia di un passato semplice, dello spazio prolungato senza ritengo, del tempo in cui tempo di produzione e tempo di circolazione (il tempo del mercante, per dirla con Le Goff) aveva uno stesso ordine di grandezza, è dura a morire.

Queste brevi note testimoniano un bisogno di accennare una risposta a quanti, troppi, di fronte alla perdita di rilevanza economica delle merci a fenomenologia nota, al conseguente disimpiego dei fattori lavoro e capitale in certi settori tradizionali, manifatturieri essenzialmente, enfatizzano il declino di questi come crisi di governabilità del sistema, come segno del suo evolversi verso forme terziarie. Gonfio senza pudore di "servizi e rendite"; vuoto di merci e di lavoro produttivo, naturalmente.

È pur vero che si potrebbe usufruire della spiegazione di Morishima, che, in buona sostanza e molto in breve, si può sintetizzare nel detto: dove c'è merce c'è scambio. Ma che dice questo assunto su come le cose sono andate complicandosi in realtà? Nulla, ad esempio, su questa specie di morte e trasfigurazione della merce scambiata, nulla su questa sua caratteristica di restare "latente", nulla ancora su questo suo essere mezzo di lavoro e, insieme, mezzo di produzione.

Un calcolatore svolge oggi funzioni analoghe al "bourg" nel '400; esso è capacità storicamente determinata di ordinare, canalizzare il traffico di merci, di segmentarlo, di computarlo. Al di là della nozione di tempo che ci viene dal passato.

Vale la pena di ricordare che il tempo della merce è il tempo in cui essa esiste dotata di valore di scambio? Quando si è trasformata in "roba", in valore d'uso cioè, la sua spazio-temporalità diventa insignificante. Ebbene mano a mano che i tempi dei singoli atti di scambio si sono contratti a dismisura sino ad essere "contati" in termini di nano-secondi, la massa di tali scambi tende ad occupare quantità crescenti di tempo convenzionale disponibile; la velocità della circolazione tende a valori assoluti; i flussi tendono a diventare incommensurabilmente più rilevanti degli stocks.

La stessa moneta circola rappresentandosi alla coscienza dell'osservatore esterno ormai più come simbolo informatico che come equivalente generale

(anche senza cessare di esserlo). La portata del fiume è diventata enorme perché in esso sono lievitati enormemente sia la massa che il saggio di pluslavoro.

Le merci circolano allo stato di notazione simbolica e, nello stesso momento, la circolazione "appare" produttiva.

Un lavoro manifatturiero presupporrebbe, perché la sequenza innovazione-informazione-innovazione M-D-M- si dia con un flusso di intensità confrontabile, uno stock di capitale numericamente irrappresentabile. È perciò che in certi clichés la sua crisi è rappresentata come anticamera di una morte senza resurrezione. Incredibile fata morgana alla rovescia, che impedisce agli abbacinati corvi di vedere che l'acqua è defluita altrove a riempire altri pori di laboriosità.

Slicker van Bath nella sua "Storia dell'Europa agricola" sostiene che la falce ha, in due secoli, determinato da sola un sostanziale salto della produttività in agricoltura. Questo singolo atto innovativo, per molto più tempo, ha simboleggiato la morte nelle allegorie pittoriche. Dunque, per analogia, l'informazione uccide e la latenza della merce è un modo allusivo di dire altro.

Una sua morte apparente.

Il primario e il secondario declinano in addetti ad investimenti eppure il prodotto netto dei cosiddetti paesi leaders è in continua inarrestabile crescita. Al contrario nel sottosviluppo i redditi da salario e da capitale decrescono in termini di prezzi relativi, nonostante la crescita degli addetti e degli investimenti nell'industria.

Naturalmente ci si può esercitare, come fa M. Paci sull'economia periferica, che dice tutto sul piano socio-antropologico, ma non dimostra nulla su quello politico ed economico, o come fa R. Convevole, che individua in un indistinto settore terziario un succhiatore improduttivo di reddito con un meccanismo imperialistico-simile, che dà puntiglioso conto di come il reddito si distribuisce, oscuro restando il perché. Come il sistema si espanda in modo irreversibile per questi signori resta un mistero.

Proprio nel momento in cui il sistema cambia pelle, in cui la crisi che noi viviamo può essere pensata come una gigantesca mutazione, un segno di giovinezza, si solleva un coro a più voci sul tema "funere mersit", rialza la testa la schiera lamentosa dei crollisti e si ridesta l'ala stupefatta di coloro, che immaginano che l'ultravioletto della merce informazione non esiste, perché non lo si vede, e parlano e scrivono di merce latente.

È difficile, è vero, se non impossibile cogliere ad occhio nudo la modulazione dell'evento merce specie se questo viaggia su onde submillimetriche.

È difficile, è vero, risolvere gnoseologicamente il sottile gioco che intercorre tra l'atteso e l'ottenuto, essendo tale gioco regolato più in termini di X^2 che per mezzo dell'ufficio tempi e metodi, in termine di

probabilità, insomma, piuttosto che di cognizione causale. Un contatore geiger degli atti di scambio relativi alla merce informazione non è in grado di farne la storia.

Ma occorre pur scoprirlo questo mistero di una crisi viaggiante dentro un futuro che è già davanti a noi. Occorre pur scoprirla una formalizzazione che descriva, interpreti e, magari, mistifichi il complesso rapporto tra le perturbazioni locali delle merci mature e il pacchetto d'onda che si allontana dal presente con velocità crescente. Occorre pur trovare qualcosa che ci consenta di non provare più la spiacevole sensazione di vedere solo perturbazioni locali e di sentire solo rumori di fondo.

Il tempo di lavoro e il tempo di vita stanno tra loro in un rapporto reciproco confusamente mutante, così come appaiono stellarmente lontani ormai lo stock del sapere e la miseria del macchinario.

La velocità informatica delle merci-mezzo di produzione e quella convenzionale delle merci-mezzo di sussistenza rende le stesse sussumibili alla stessa specie a patto di fare un bel salto in avanti nelle nostre capacità di descrivere sia il rapporto che il modo di produzione.

Il flusso dell'inatteso, dell'innovazione (e chiamiamola col suo vero nome: lavoro vivo) organizzabile, ma non prevedibile, comunque non misurabile in modo convenzionale per pesare il rapporto (se ancora c'è) tempo/lavoro, sconnette tale rapporto fino a renderlo insignificante.

Un torrente inarrestabile d'innovazione è ormai incapace di incanalarsi nell'alveo dei beni utili, incapace di mettersi in fila nella profittevole attesa dell'uso e si accumula dietro la diga nelle riserve strategiche dei paesi leaders e delle multinazionali. Valga per tutti l'IBM come simbolo.

Dunque un torrente di lavoro vivo, latente solo per chi è adusato a scandire la sua epifania sull'orologio del tempo convenzionale, solo perché il prodotto di tale lavoro non è dotato della volgare cosalità. Un torrente in caduta libera e tendenzialmente crescente.

Se ai patiti della latenza succedesse come a Pinocchio, quanti nasi lunghi si vedrebbero in giro!

Questa capacità tutta nuova di incamerare valore, di sottrarre alla vista la camera del tesoro e nello stesso tempo imporlo come deterrente ben più efficace, ai fini del controllo, delle riserve dei missili MX e di testate atomiche, richiama alla mente, per analogia, la accumulazione originaria.

La nave pirata di Drake ora però veleggia via satellite, via cavo telefonico e riversa i suoi tesori nelle tortughe degli ordinateurs con trasbordi negentropici. E fuori dalla vista dei non addetti ai lavori, tra cui vanno annoverati quelli che profetizzano l'implosione del sistema, solo perché non riescono a ficcare l'inatteso, la qualità nelle loro dannate matrici.